

## TITOLATURE UFFICIALI IN ETÀ NEO-ITTITA

di ANNA MARGHERITA JASINK

### 1. *Introduzione*

A differenza del periodo ittita, durante il quale è possibile riconoscere all'interno dell'organizzazione palatina a tutti i livelli una rigida suddivisione nella terminologia, nel periodo neo-ittita, almeno ad una prima lettura dei testi, sembra emergere una certa «confusione» nelle titolature a più alto livello. Per quanto concerne l'apparato burocratico è possibile ipotizzare in linea generale una forma semplificata dell'organizzazione statale ittita, ma le poche testimonianze sull'argomento non offrono la possibilità di delineare un quadro articolato dei funzionari con l'eccezione di pochi termini. È inoltre necessario tener presente una distinzione preliminare fra due aree che ereditano una diversa situazione dal secondo millennio: l'area nord-siriana e l'area centro-anatolica.

L'area nord-siriana ruota intorno a Karkemiš e sembra organizzarsi in modo analogo agli stati già esistenti in epoca ittita, che detenevano una posizione tributaria a Hatti, ma in pratica erano sotto l'autorità diretta di Karkemiš in quanto vicereame ittita. In realtà si assiste ad uno spostamento geografico di questo tipo di organizzazione verso nord, in quanto il ruolo di primato di Karkemiš viene bloccato a sud dall'espansione degli Aramei, mentre può estendersi verso le aree settentrionali, dove sorgono progressivamente gli stati di Melid, Kummuh e Gurgum. Tali aree erano in precedenza parte integrante dell'impero di Hatti, ma in posizione estremamente periferica; risulta pertanto ben comprensibile come i nuovi stati si adattino al modello del già esistente stato di Karkemiš. Questo non significa necessariamente una dipendenza politica<sup>1</sup>, ma sicuramente una forte influenza che ne condiziona gli aspetti socio-economici, culturali e religiosi.

---

<sup>1</sup> Il caso di Melid prevede esclusivamente – in base alle fonti in nostro possesso – un legame familiare con Karkemiš agli inizi e una fusione con Karkemiš sotto un unico sovrano nel corso dell'VIII secolo. Su questo specifico argomento v. Jasink 1994, p. 93.

Diversa è la situazione dell'area centro-anatolica, che vede lo svilupparsi di una serie di staterelli in località che in precedenza costituivano lo stato di Hatti; è probabile che a capo di ciascuno di essi si venga a trovare un ex funzionario ittita e, successivamente, un suo discendente. Soltanto nel sud dell'Anatolia si può supporre un'entità più ampia, che rappresenta la continuazione del regno di Tarhuntassa, vassallo di Hatti<sup>2</sup>. Anche sotto l'aspetto della documentazione l'area centro-anatolica si presenta diversa da quella nord-siriana; infatti, a prescindere da due gruppi di testi<sup>3</sup> e da alcuni sigilli<sup>4</sup> che sembrano appartenere al «periodo di transizione», tutte le altre testimonianze sono costituite da documenti della seconda metà dell'VIII secolo, che non ci permettono di ricostruire un'eventuale evoluzione della terminologia dei titoli ufficiali in un arco di almeno tre secoli.

Tenendo presente nella documentazione queste differenze areali e queste lacune cronologiche, prenderemo qui in esame i titoli che caratterizzano la regalità in senso lato, includendo quindi anche quelle autorità che possiamo definire «minori». Poiché queste ultime si trovano in una posizione di sudditanza, esamineremo anche quei termini che definiscono tale posizione nei confronti di autorità maggiori.

I titoli reali più comunemente attestati nelle iscrizioni neo-ittite sono tre: «re», «signore del paese», *tarwani-*. Essi accompagnano il nome proprio del principe, spesso in sequenza oppure in alternativa. Altri titoli, con connotazioni particolari, sono «eroe», «sacerdote» e i più rari *tapariyali-* e *warpali-*. In questo lavoro tratteremo singolarmente questi titoli ad eccezione di *tarwani-* il quale, per le sue peculiarità, è stato discusso in dettaglio in un diverso lavoro<sup>5</sup>.

## 2. «Re» e «Signore del paese»

Mentre il titolo di *tarwani-* non presenta alcun antecedente nel secondo millennio<sup>6</sup>, le titolature di «re» (REX) e «signore del paese» (REGIO.DOMINUS) sono entrambe ben note già nel periodo ittita<sup>7</sup>, con un uso che le differenzia sostanzialmente. In età neo-ittita si assiste ad un appiattimento con-

<sup>2</sup> Sulla figura di Hartapus «gran re eroe» v. Hawkins 1992, pp. 259 sgg.

<sup>3</sup> In realtà il primo gruppo è rappresentato dalle iscrizioni di Hartapus, quindi del centro-sud, e il secondo dall'iscrizione di Karahüyük in Elbistan, quindi di un'area abbastanza orientale.

<sup>4</sup> Per la datazione di tali sigilli v. Mora apud Marazzi 1990, pp. 443 sgg.

<sup>5</sup> Jasink 1998 (in stampa).

<sup>6</sup> V. Jasink 1998 (in stampa).

<sup>7</sup> Corrispondono rispettivamente a LUGAL e EN KUR.

seguito alla nuova situazione storico-politica, per cui il secondo titolo da carica politica di funzionario sottoposto ad un'autorità centrale si trasforma in titolo ereditario, legato ad una forma di potere assoluto, e in questa nuova accezione viene a sovrapporsi al titolo di «re».

A Karkemiš, all'epoca della prima dinastia (la «casa di Suhis») che sostituisce quella i cui esponenti portavano il titolo di «gran re»<sup>8</sup>, si nota l'assenza della titolatura di «re», mentre sono usati i titoli di «signore del paese» e di *tarwani-*. Ciò appare come conseguenza di una contrapposizione ancora in atto fra l'attuale dinastia e quella precedente: un titolo che da «gran re» si trasformava in «re» non sarebbe infatti stato appropriato, mentre è comprensibile un cambiamento totale nelle espressioni della regalità. Ma la dinastia successiva (la «casa di Astiruwas») si riappropria del titolo di «re» e a Kamanis, che in un'iscrizione definisce se stesso come *tarwani-* (A 31/32, 4), viene attribuito in un caso la duplice titolatura di *tarwani-* e «signore del paese» (CEKKE B, 1) e in un altro quella di «re» (A 4a, 1).

A mio parere non vi è una effettiva distinzione né di funzione né di grado fra i tre termini. Il titolo di «re» è forse quello che più genericamente esprime la regalità, indipendentemente dall'estensione e dall'importanza del territorio sottomesso, come termine di tradizione consolidata, comprensibile dovunque, senza altre specifiche implicazioni. Ne sono esempio la sua connessione con appellativi diversi, come «il re amato, esaltato ecc». (riferito a Halparuntiyas III in MARAŞ 1, 4), «il re famoso ad occidente e a oriente» (riferito a Kurtis in BOHÇA, 1-2), la sua unione con altri titoli, come «il re sacerdote» (MALATYA, *passim*), e la presenza del verbo derivato «essere re», in un'espressione che distingue la funzione del «regnare» da quella del «governare» (riferito a Sipis che «era re» mentre un suo omonimo Sipis «era governatore», KARABURUN, 1)<sup>9</sup>.

Tuttavia una vera e propria intercambiabilità del titolo di «re» con il titolo di «signore del paese» può essere assicurata dal suo uso frequente in connessione ad espressioni geografiche, che danno al titolo una specificità territoriale. Ancora nel «periodo di transizione» Ura-Tarhunzas, che porta il titolo di «gran re, eroe», si definisce anche «re del paese di Karkemiš» (A 4b, 1)<sup>10</sup>. Nel periodo neo-ittita gli esempi in tal senso sono numerosi. Si ricordano i due *tarwani-* Halparuntiyas, I e III, «re della città di Gurgum» (MARAŞ

<sup>8</sup> Il titolo di MAGNUS.REX non rappresenta una delle titolature tipiche dei sovrani neo-ittiti. È piuttosto un retaggio del periodo precedente, che riaffiora solo nell'VIII secolo nella titolatura dei principi del Tabal Tuwatis e Wasusarmas.

<sup>9</sup> Sul parallelismo fra «re» e «governatore» v. oltre, sez. 5b.

<sup>10</sup> A parte l'appropriarsi da parte dei sovrani di Karkemiš della titolatura ittita di «gran re», la connessione del termine «re» con il territorio soggetto è prassi usuale; cfr. il sigillo di Kuzi-Tešub di Karkemiš, ultimo epigono a noi noto in sequenza diretta della famiglia di

4, 1), il figlio di Ariyahinas di Masuwari «re del paese di [...]» (TELL AHMAR 1, 1), Urhilina e Uratamis «re del paese di Imat» (HAMATH 4, 1; RESTAN, 1; HAMATH 1, 1).

Per quanto concerne il titolo di «signore del paese», a mio parere il passaggio da titolo di funzionario a titolo di sovranità assoluta è già completato agli inizi del periodo neo-ittita, almeno nell'area di Karkemiš, in cui sia *tarwani-* che REGIO.DOMINUS sono titolature proprie soltanto di principi di stati indipendenti. Per l'area anatolica la situazione è probabilmente più complessa ed è possibile che il titolo «signore del paese» si sia evoluto in modo analogo al titolo di *tarwani-*, che può essere attribuito anche a signorotti locali, a capo di territori molto ristretti, subordinati a signori più potenti<sup>11</sup>. Fra le fonti pervenuteci ci è noto un esempio di questo tipo, in cui è attestato il titolo di «signore»<sup>12</sup>, in questo caso semplice variante di «signore del paese»<sup>13</sup>, riferito ad un «servo» di Warpalawas di Tuwana<sup>14</sup>: «Io sono Saruwanis *tarwanis*, signore della città di Nahitiya» (ANDAVAL, 1). Non sembra trattarsi in alcun modo di un funzionario<sup>15</sup> e a mio avviso le due titolature che porta implicano anche in questo caso una concezione di sovranità<sup>16</sup>.

---

Suppiluliuma, nel quale si legge «Il re Kuzi-Tešub, re del paese di Karkemiš, (del) re Talmi-Tešub, re del paese di Karkemiš, il figlio, riconosciuto dalla divinità» (LIDAR HÖYÜK).

<sup>11</sup> V. Jasink 1998 (in stampa).

<sup>12</sup> Il termine «signore» nella sua accezione più generica ricorre in formulari del tipo «il mio signore», pronunciate nei confronti di un'autorità superiore che può essere rappresentata indifferentemente dalla divinità, dal marito, da un sovrano, e simili.

<sup>13</sup> Il semplice titolo di «signore» nel significato di «signore del paese» è attestato anche a Melid, in cui accanto alla più frequente espressione VITELLUS-*li(-zi)*(URBS) REGIO.DOMINUS si trova anche VITELLUS-*li-i(!)*(URBS) DOMINUS (MALATYA 1, 1).

<sup>14</sup> Sulla posizione di «servo/vassallo» ricoperta dal *tarwani-* Saruwanis v. Jasink 1988 (in stampa).

<sup>15</sup> È questa l'ipotesi che sosteneva Pintore 1979, pp. 486 sgg., il quale traduceva questo titolo come «governatore», proponendo una sua sostanziale equivalenza con lo *šaknu* neo-assiro.

<sup>16</sup> Il fatto che il titolo «signore del paese» abbia perduto il suo valore originario di titolatura di dignitario/funzionario (v. Imparati 1974, pp. 55 sgg.) non esclude che altre espressioni formate col termine «signore» possano indicare delle cariche palatine. Tuttavia non sarei propensa a interpretare in tal senso le due espressioni «signore del fiume» e «signore della casa». Il primo titolo, del quale si discuterà in sezione 6a, mi appare infatti come un'espressione non fossilizzata ma aderente ad una precisa realtà geografica, analogamente a «signore del paese» ma con una connotazione più specifica. Il secondo titolo ricorre, per quanto mi risulta, in tre diverse iscrizioni appartenenti ad aree politico-geografiche diverse. La prima è la cosiddetta Autobiografia del «figlio di Ariyahinas», il quale racconta che Hamiyatas, rappresentante di una dinastia di usurpatori, lo ebbe a benvolere e «[mi] fece signore [della sua] casa e mi fece (più) grande dei suoi fratelli» (TELL AHMAR 1, §§15-16; traduzione di Hawkins 1980, p. 142). Da questo passo non risulta inconfutabilmente che «signore della casa» rappresenti un titolo, potrebbe invece collocarsi sullo stesso piano

Una testimonianza che sembra convalidare la pariteticità fra il titolo di «re» e di «signore del paese» è rappresentata da un formulario di maledizione contro gli eventuali profanatori che ricorre, per quanto ne sappiamo, solo a Karkemiš ed è databile al regno dei Suhidi; in esso si dice «sia egli un «re» o un «signore del paese» o un «sacerdote»<sup>17</sup>» (A 2, 5-6)<sup>18</sup>, in cui i tre termini stanno probabilmente ad indicare non una sequenza in ordine di potere decrescente<sup>19</sup> ma piuttosto una stessa autorità espressa in tre modi distinti<sup>20</sup>.

della seconda espressione del passo citato, indicando genericamente l'importanza dell'autore rispetto ai membri della famiglia dell'usurpatore. La seconda testimonianza proviene dall'area anatolica ed è l'iscrizione funebre del *tarwanis* Ruwas, in cui si legge «alla casa del mio signore ero signore alla casa» (KULULU 4, §8; trascrizione Kalaç 1983, p. 168). Il «signore» di Ruwas era il «gran re» Tuwatis e sul ruolo di Ruwas come «vassallo» e non «funzionario» ho già scritto in altro lavoro (Jasink 1998, in stampa). Dal tono generale dell'iscrizione, che ricorda tutti i meriti di Ruwas sia nei confronti del suo signore che degli dei, non è da escludere che anche la definizione di «signore della casa» sia un riconoscimento di fiducia da parte di Tuwatis piuttosto che un titolo funzionale, a mio parere in contrasto col ruolo di Ruwas come *tarwani*-. La terza iscrizione è un frammento da Karkemiš, probabilmente arcaico (A 30h: Meriggi 1975, p. 328; Hawkins 1981, pp. 160 sg.), appartenente alla base di una statua o di una stele. Sul lato destro della base si legge presumibilmente il nome dell'autore e la sua titolatura X(-)DARE.TONITRUS MAGNUS.DOMUS MAGNUS.INFANS. Mentre il nome è di dubbia lettura (Piyatarhunzas(?) / x-pi-Tešub(?)), la titolatura sembra corrispondere esattamente all'ittita GAL DUMU<sup>mes</sup> É.GAL «Grande dei figli di palazzo». A mio parere tale denominazione, scritta completamente in forma ideografica, conferma la datazione del testo ad un periodo che precede la dinastia dei Suhidi, quando ancora in Karkemiš regnava la dinastia dei «Grandi Re», *tarwani*- non rappresentava un titolo di regalità al più alto livello (v. discussione in Jasink 1998, in stampa) e probabilmente vigevano ancora le titolature proprie dell'età ittita. Il presunto titolo di «signore della casa» non è inserito nella titolatura dell'autore dell'iscrizione ma ricorre nella parte discorsiva del testo, sul lato frontale della base, in un passo in cui l'autore si vanta di aver riempito il «granaio di Kubaba» e per questo di essere diventato(?) «signore della casa». Si può notare che, a differenza della titolatura sopra citata, questa espressione viene scritta attraverso ideogrammi ma accompagnati dai rispettivi complementi fonetici (DOMUS-*sa*' DOMINUS-*na*) e questo potrebbe rappresentare un indizio di un nesso non fossilizzato. Lo stesso può valere anche per gli altri due esempi sopra citati di Tell Ahmar e di Kululu. Pertanto la questione se si sia trattato di un titolo ripreso *tout court* dall'ittita EN É mi pare tutt'altro che risolta in senso affermativo.

<sup>17</sup> Sulla traduzione del segno \*355 come «sacerdote», v. oltre, sez. 4.

<sup>18</sup> La formula abbreviata «sia egli un re o un signore del paese» ricorre anche in A 3, 3, che si presenta come il seguito di A 2, e, forse, nei due frammenti A 19c e A 27s, da ascrivere probabilmente allo stesso periodo.

<sup>19</sup> Pintore 1979, p. 487 n. 62.

<sup>20</sup> L'iscrizione è di Katuwas, il quale porta i due titoli di *tarwani*- e «signore del paese». Il titolo di «re», che non caratterizza Katuwas, in quanto simbolo della dinastia contro cui sta ancora lottando per la supremazia, è tuttavia qualifica che esprime genericamente il potere. Il titolo di «sacerdote di Kubaba» è attestato per il figlio di un *tarwani*- Suhis, quando ancora regnava Ura-Tarhunzas (A 4b, 8: v. la recente rilettura del testo offerta da Haw-

## 3. «Eroe»

Il titolo di «eroe» (HEROS), pur esprimendo chiaramente una qualità morale, può considerarsi anche una qualifica propria dei sovrani e non un loro generico appellativo, in quanto inserito nell'espressione «gran re eroe» che accompagna il nome dei sovrani di Hatti e dei loro epigoni<sup>21</sup>. Nel periodo neo-ittita mantiene la sua funzione di titolo reale, anche se non si accompagna più a quello di «gran re» (con l'eccezione della dinastia di Tuwatis/Wasusarmas). È possibile individuare nel suo uso una distinzione fra le varie aree geografiche, distinzione che non risulta affatto casuale.

A Karkemiš il titolo di «eroe» sparisce insieme a quello di «gran re» e non è più attestato per le due dinastie successive se non per l'ultimo sovrano, il «figlio di Sasturas»<sup>22</sup>, il quale però porta la duplice titolatura di «signore del paese di Karkemiš e di Melid»: a mio avviso è proprio conseguenza di questo fatto che il sovrano di Karkemiš si appropri anche del titolo di «eroe», che a Melid ha continuato ad accompagnare i nomi dei sovrani, anche se saltuariamente. La presenza di questo titolo a Melid, parallelamente a quelli di «re» e di «signore del paese», si spiega con il perdurare di dinastie legate alla tradizione. Negli altri stati nord-siriani, che seguono invece la titolatura innovatrice di Karkemiš, non è attestato il titolo di «eroe». Solo a Gurgum Halparuntiyas III nella sua genealogia ricorda un antenato, Muwanzis, con il titolo di «eroe», ma è probabile che sia questo titolo che i titoli *warpali-* e *tapariyali-*<sup>23</sup>, dati ad altri antenati e di uso poco comune, rispondano ad un intento elogiativo ad effetto<sup>24</sup> voluto dal discendente piuttosto che ad una titolatura realmente spettante ai singoli sovrani nominati.

Sull'altopiano anatolico prevale la dinastia «tradizionalista» di Tuwatis e Wasusarmas, che si riallaccia a Hatti/Tarhuntassa e che reca la titolatura di «gran re, eroe», mentre fra i vari staterelli locali, emersi dopo la caduta di Hatti, soltanto quello di Tuwana, nel momento della sua massima espansio-

---

kins 1995, pp. 77 sg. e le mie perplessità (Jasink 1998, in stampa) ad identificare quel Suhis con Suhis I), e può darsi faccia parte tuttora della titolatura regia, anche se non ne abbiamo alcuna prova diretta.

<sup>21</sup> HEROS corrisponde al sumerogramma UR.SAG dei testi cuneiformi ittiti, la cui lettura fonetica è probabilmente *tarhuili-* (Tischler 1991, pp. 169 sg.).

<sup>22</sup> Sulla eventuale titolatura di «eroe» attribuita anche a Astiruwas v. Jasink 1998 (in stampa), n. 24: potrebbe rispondere ad un intento elogiativo ad «effetto», usato dal suo discendente, forse lo stesso «figlio di Sasturas», analogamente a quanto si può ipotizzare per Halparuntiyas III nei confronti dei suoi antenati (v. oltre).

<sup>23</sup> Per un'analisi dei due titoli v. oltre.

<sup>24</sup> V. Pintore 1979, p. 483.

ne, riunisce nella figura di Warpalawas i titoli di «eroe» e di «re» a quello di *tarwani*<sup>25</sup>.

#### 4. «Sacerdote»

Il titolo di «sacerdote» (SACERDOS), frequente nei sigilli in geroglifico di età ittita<sup>26</sup> e noto anche da un'iscrizione del XIV secolo proveniente da Aleppo<sup>27</sup>, sembra attestato nel periodo neo-ittita soltanto in modo sporadico; anche il segno usato per rappresentarlo presenta qualche incertezza interpretativa. Mentre infatti nel secondo millennio il segno è il simbolo dell'orecchio (\*372), nel primo millennio ci troviamo di fronte a tre segni a tutt'oggi indicati come diversi: \*372, \*462, \*355, che a mio parere raffigurano lo stesso titolo.

Sul significato del primo, il \*372, non mi sembra ci siano dubbi. Esso è riconoscibile a mio parere<sup>28</sup> a Malatya, nelle legende apposte alla raffigurazione del sovrano intento a libare alla divinità – PUGNUS–*mi-li* REX SACERDOS (MALATYA 5.8.9.10.11.14) –, e in un'iscrizione incisa su una lastra in pietra alla quale si appoggia un leone in rilievo, che reca semplicemente il nome del re e i suoi titoli – HALPA.AVIS REX SACERDOS (MALATYA 4) –. Il Meriggi propone per questo segno<sup>29</sup> la traduzione di «potente», che viene ripresa da Hawkins<sup>30</sup> che riconosce tuttavia nel simbolo che accompagna il titolo di re non il segno \*372 ma il \*462. Questo secondo segno è attestato più volte ma sempre con valenza sillabica di incerto valore<sup>31</sup>. Ritengo che il segno attestato a Malatya sia da identificare con il \*372 e non con il \*462, non soltanto perchè il titolo di «sacerdote» appare pienamente funzionale all'attività che svolge il sovrano come offerente, ma anche perché la variante del simbolo attestata in MALATYA 8 è praticamente identica all'«orecchio».

Il terzo segno, il \*355, è attestato tre volte: due a Karkemiš<sup>32</sup> e uno in

<sup>25</sup> Il figlio Muwaharnas porterà solo il doppio titolo di «eroe» e «re» e non più quello di *tarwani*.

<sup>26</sup> V. Mora 1988, *passim*.

<sup>27</sup> ALEPPO 1 «Questo tempio di Hapat-Šarruma Talmišarruma, re di Aleppo, figlio del gran sacerdote Telipinu, ha costruito» (Meriggi 1975, pp. 330 sg.). Il titolo MAGNUS.SACERDOS è riferito a Telipinu, figlio di Suppiluliuma e da lui insediato sul trono di Aleppo.

<sup>28</sup> Seguendo Laroche 1960, p. 198.

<sup>29</sup> Meriggi 1975, pp. 53 sgg. Nella tavola delle corrispondenze M \*129 = L \*372.

<sup>30</sup> 1993, p. 40; 1995, p. 75 n. 11.

<sup>31</sup> Il valore *pá*(?) per questo segno è stato messo in discussione da Melchert 1988, pp. 36 sgg., il quale propone un valore *ma*<sub>r</sub>(?).

<sup>32</sup> V. p. 91.

area anatolica<sup>33</sup>. L'interpretazione di Hawkins, che vi riconosce una forma tarda dell'«orecchio», è abbastanza convincente e la sua traduzione di «sacerdote» ben si accorda ai testi.

È possibile che i tre segni analizzati, molto simili fra loro, possano indicare uno stesso vocabolo. Sono attestati in aree diverse – Karkemiš, Melid, Suvasa – e in età diverse, quindi le loro leggere differenze di fattura non rappresentano un problema.

##### 5. *warpali-* e *tapariyali-*

I due titoli *warpali-* e *tapariyali-* si presentano analoghi sia nella loro formazione linguistica – attraverso il suffisso *-(a)li*, caratteristico dei *nomena actionis* – che nel loro ricorrere come attributi reali in un unico testo, MARAŞ 1, per designare degli antenati di Halparuntiyas III di Gurgum. Tuttavia ad un'indagine più approfondita sia la loro origine che il loro uso in età neo-ittita appaiono totalmente diversi.

5a. Il vocabolo *warpali-*, sempre determinato dal segno \*273<sup>34</sup>, deriva dal sostantivo *warpi* noto anche in età ittita<sup>35</sup>, il cui significato è tuttora molto incerto. Limitatamente alle fonti in luvio geroglifico, a una prima proposta che vi riconosceva un vocabolo legato alla sfera del culto<sup>36</sup>, in base ad una serie di nuove letture e nuove attestazioni se ne è sostituita una a carattere più «laico», che individua in *warpi* una qualità morale/intellettuale, che può assumere anche precisi connotati tecnici e che rappresenta una prerogativa indispensabile per un sovrano<sup>37</sup>. A mio parere, mentre appare inconfutabile che *warpi* rappresenti una «qualità», proprio le testimonianze che vengono addotte per dimostrare una accezione del termine sul piano professionale/artigianale piuttosto che religioso non risultano abbastanza convincenti e al contrario possono rafforzare l'ipotesi di una qualità «religiosa» che può forse intendersi come *pietas*. Le testimonianze in questione sono due:

a) Il passo di un'iscrizione di Katuwas di Karkemiš (A 3, 1) in cui un

<sup>33</sup> Hawkins 1995a, pp. 78 sg. e nn. 31, 43.

<sup>34</sup> Il valore di questo segno è ancora imprecisato. Sulle sue attestazioni v. Marazzi 1990, p. 191.

<sup>35</sup> Sulla radice *warpa/i-* attestata in ittita e luvio cuneiforme e sulle difficoltà di una sua interpretazione, v. Weitenberg 1977, p. 144; Starke 1990, p. 224.

<sup>36</sup> È tradotto come «culto» da Forrer 1932, p. 52; seguito da Meriggi 1934, pp. 170 sg.; Id. 1967, p. 56; Id. 1975, pp. 98, 116.

<sup>37</sup> Hawkins – Morpurgo Davies 1986, pp. 76 sgg.



gruppo di persone definite nel loro insieme come «i signori del *warpi*» viene consegnato a Tarhunzas<sup>38</sup>. Le stesse persone vengono successivamente elencate in dettaglio attraverso appellativi che sono stati riconosciuti come categorie artigianali e non culturali («sia che uno (fosse) un *sapatari*, o un altro un *mizinala*», ecc.)<sup>39</sup>. Ma tale suddivisione in categorie artigianali non implica che «i signori del *warpi*» sia espressione che indica un gruppo artigianale comprensivo<sup>40</sup>; piuttosto indica la nuova condizione in cui vengono a trovarsi artigiani provenienti da varie attività, i quali in futuro le sfrutteranno al servizio del tempio, diventando appunto «signori del *warpi*»: se *warpi* è una qualità morale tipo *pietas*, deve essere prerogativa oltre che del sovrano anche del sacerdote e può essere usata per definire una categoria di ministri del culto.

b) Il passo di un'iscrizione di un «vassallo» di Astiruwas di Karkemiš in cui si legge «quando il re Astiru(wa)s si costruì le case del *warpi* allora questo Tarhunzas di Aleppo vi insediò» (KÖRKÜN, 2). Si può supporre che «le case del *warpi*» siano la sede dei «signori del *warpi*». Alla proposta che vi riconosce una scuola di «apprendistato» o di «formazione» non meglio definibile<sup>41</sup> si può contrapporre quella che vi riconosce una sede per i sacerdoti, inviati da Astiruwas nel territorio del suo «vassallo» dove è stato costruito un nuovo tempio per il dio della tempesta.

La qualità che *warpi* rappresenta è qualcosa che più di un sovrano richiede come «dono» alla divinità. Tre principi rivelano quanto sia importante per loro entrare in possesso del *warpi*: Katuwas e Yariris di Karkemiš e Wasusarmas di Tabal.

Il primo, Katuwas, si presenta come offerente alla divinità «per (ottenere) *warpi*, *harli* e *piyatar*» (KARKEMIŠ A 12, 4), in cui si possono con probabilità riconoscere rispettivamente, in senso lato, una prima qualità di tipo religioso come la *pietas* (o una qualità «intellettuale» generica, tipo abilità/acume), accompagnata da una capacità di proteggere i propri sudditi e da

<sup>38</sup> Si ricorda che l'iscrizione, insieme alla sua «gemella» A 2, costituisce un unico testo inciso sui fianchi interni del portale del tempio costruito in onore del dio della tempesta.

<sup>39</sup> Tale interpretazione è stata suffragata dal ricorrere del nome di uno dei gruppi come qualifica di personaggi menzionati nelle strisce di piombo di Kululu (Hawkins 1987, p. 144).

<sup>40</sup> Hawkins *cit.* ha proposto un paragone fra i *warpasi* DOMINUS-yanzi e i LU.MESBĒL QĀTI noti nelle fonti ittite cuneiformi, per i quali è data la generica traduzione di «artigiani», cui appartengono varie categorie più specifiche e che si trovano sia fra il personale palatino che fra quello templare e privato (Pecchioli Daddi 1982, pp. 35 sg.). Ma *bēl qāti* significa letteralmente «signori della mano» e un analogo significato per i «signori del *warpi*» non è proponibile.

<sup>41</sup> Hawkins – Morpurgo Davies 1986, p. 77.

una capacità di profitto<sup>42</sup>, qualità e caratteristiche essenziali per un buon governo<sup>43</sup>.

Il secondo principe, Yariris, nel corso di una delle sue iscrizioni in cui designa Kamanis come successore, due volte fa riferimento al *warpi*: «Ho innalzato (lett. 'reso grande') Kamanis a successore e, poichè ho mostrato *warpi*<sup>44</sup> in preminenza sopra i re, ho innalzato i suoi fratelli minori» e «Ho conosciuto dodici lingue e per me il mio signore ha radunato insieme(?) il figlio di ogni paese<sup>45</sup> per mezzo di viaggi a(lla ricerca de)i linguaggi e mi ha fatto conoscere ogni *warpi*»<sup>46</sup> (KARKEMIŠ A 15, 3. 4).

Il terzo principe, Wasusarmas, viene ricordato nell'iscrizione di un suo sottoposto, il quale esalta Tarhunzas che fa crescere i vigneti e rende prospero il paese, offrendo la sua protezione sia al «vassallo» che al suo signore e, fra l'altro, afferma che Tarhunzas della vigna ha dato a Wasusarmas «un possente *warpin*»<sup>47</sup> (SULTANHAN, 3).

I tre esempi sembrano indicare in *warpi* una qualità indispensabile ad un principe, che gli permette di ergersi al di sopra degli altri, ma in nessuno dei casi appare legata ad una sua applicazione particolare tale da permettere di identificarla con maggior precisione. Si può pensare che l'appellativo *warpalis*, usato soltanto come designazione di Muwatalis II nell'elencazione della genealogia di Halparuntiyas III, sia attribuito dal sovrano al suo antenato in segno di stima particolare e non rappresenti né una carica specifica né un

<sup>42</sup> Hawkins-Morpurgo Davies 1986, pp. 69 sgg., cui si deve la più recente interpretazione dell'intera iscrizione, traducono i tre vocaboli con «skill», «defence/protection», «selling», commentando «one would hope for one's divine sponsor to provide acumen, security and commercial success».

<sup>43</sup> In un passo precedente dello stesso testo, A 12, 3, le divinità sembrano lodare il principe per il suo *warpi*, nel corso della sua campagna militare, ma sia il soggetto dell'azione (esso/essi) che il significato del verbo sono ipotetici (Hawkins – Morpurgo Davies *cit.*, pp. 70. 71).

<sup>44</sup> È questa la traduzione proposta da Hawkins 1979, p. 159 e n. 49, per il vocabolo \*273-na, inteso come *warpina* e per il verbo+preverbio (MANUS.\*273)*suhitiha* che costituisce un hapax.

<sup>45</sup> Cioè il rappresentante di ogni gruppo etnico o linguistico.

<sup>46</sup> Per l'interpretazione del passo nel suo complesso v. Hawkins 1975, pp. 150 sg. Quanto a *warpi* è forse da intendere in senso lato, cioè potrebbe rappresentare le religioni o le forme di culto che Yariris apprende parallelamente ai linguaggi. Una tale interpretazione si ricoglierebbe alla prima ipotesi formulata dal Forrer, pur su altre basi.

<sup>47</sup> *Jwatalin* (\*273)*warpin*. L'attributo di *warpi* presenta il primo segno in lacuna. Si accetta l'integrazione *muwatalin* proposta da Hawkins 1975, p. 151, piuttosto che quella successivamente proposta da Poetto 1982, p. 278, n. 11, *tiwatalin* «splendente», in quanto contrasta con il significato di «misura» dato da Hawkins 1986, pp. 98 sg., a *tiwatali-*, proprio nella stessa iscrizione di Sultanhan (r. 6).

titolo ricorrente ma piuttosto un appellativo «ornamentale» che esalta le qualità del predecessore.

5b. Il vocabolo *tapariyali*-<sup>48</sup> si può riallacciare direttamente all'ittita *ta-pariyalli-*, che ricorre sovente in grafia cuneiforme durante il periodo imperiale come titolo di un funzionario palatino, con il significato di «governatore/signore (di una città)»; è un *nomen agentis* derivato dal verbo *tapariya-* «governare, comandare»<sup>49</sup>. Nel primo millennio, oltre che nella sopra citata iscrizione di Halparuntiyas in cui il titolo è attribuito dal principe di Gurgum a due dei suoi predecessori, il padre Laramas e un antenato dallo stesso nome (MARAŞ 1, 1. 3), *tapariyali-* ricorre in altre tre iscrizioni, due delle quali permettono alcuni spunti di riflessione.

a) Iscrizione rinvenuta a Karaburun, sulla riva destra del Kızıl Irmak, all'estremo limite nord-occidentale dell'area geografica del Tabal, incisa su una roccia che doveva trovarsi all'ingresso della cittadella cui fa riferimento l'iscrizione stessa. L'intestazione ci informa che «Questa fortezza padri (e) avi hanno distrutto/abbandonato. Sipis era re (e) Sipis figlio di Nis era «governatore»<sup>50</sup>. Costruirono la fortezza...» (KARABURUN, 1). Le due cariche

<sup>48</sup> Viene costantemente scritto nella forma logografica LEPUS+RA/I-ia-. Sulla lettura del segno della lepre come *tapa* e del segno della lepre+spina come *tapara/i* v. Laroche 1960, p. 73.

<sup>49</sup> *tapariya-* è la forma ampliata di un verbo originariamente luvio *tapar-* (quasi costantemente preceduto da glossa), dal quale si forma anche il *nomen actionis* *tapariya-* (Tischler 1991, pp. 116 sgg.; Starke 1990, pp. 259 sg.). Nel geroglifico del primo millennio sono attestati sia il verbo che il *nomen actionis*. Per il verbo cfr. TELL AHMAR 1, 4 §9 «Egli comandò/governò (\*382.CRUS(-) LEPUS+RA/I-ta = *taparta*) sull'occidente e sull'oriente»; §19 «Suo figlio comandò ((\*382))LEPUS+RA/I-ia-ta = *tapariyata*) cose cattive per me». Si può notare come il verbo sia preceduto dal determinativo \*382, il segno di una barretta (sulle sue varie attestazioni v. Marazzi 1990, p. 248), che sembra determinare oggetti di legno (nel nostro caso lo scettro del comando?); nel primo esempio \*382 è seguito dal segno della gamba CRUS, da considerare o parte integrante del determinativo o da leggere foneticamente *ta*, come primo segno del verbo *tatapari(ya)-*, con reduplicazione della sillaba iniziale (Hawkins 1980, p. 149). Per il *nomen actionis* in caso dativo (LEPUS+RA/I-(ia-)ti = *tapariyati*) cfr. MARAŞ 1, 5 «Per ordine (*tapariyati*) di Tarhunzas e di Iyas»; KÖRKÜN, 2 «Per ordine (*tapariyati*) di Kubaba e Tarhunzas»; IZGIN, A6-B7 §9 «La città di PITHOS.GRYLLUS per mia autorità (*ta-pa-ri(ya)ti*) e saggezza .....»; SULTANHAN, Base 9 «per ordine reale (REX-tiyari *tapariyati*)». Per le attestazioni in caso genitivo(?) (LEPUS+RA/I-ia-sa = *tapariyas*) cfr. KARKEMIŞ A 26a, 1 «...del [co]mando prese» (per l'edizione dell'intero frammento v. Hawkins 1981, pp. 152 sgg.); COLL. BOROWSKI S3, 1-2 «...lo?] prese(?) il capo del comando / [il mio] sig[nore] il d[io x]» (edizione dell'iscrizione in Poetto-Salvatori 1981, pp. 48 sg., TAVV. XLVII-XLVIII). Una forma ampliata *tapari<ya>hi(t)-* (LEPUS+pa+ra/i-hi) si ha in MARAŞ 4, 3 «per mio padre e mio nonno c'era autorità» (Hawkins 1972, p. 111; Starke 1990, p. 162); per la forma *tapari<ya>tan* v. oltre, n. 53.

<sup>50</sup> *si-pi-sá* REX-ia *si-pi-sa-pa-wa/i ni-ia-sa* LEPUS+RA/I-ia-la-ta. Le espressioni «era re»

sembrano denotare un'autorità parallela; è possibile ipotizzare che si trattasse di due signorotti locali di città vicine che si coalizzarono nella costruzione della fortezza di Karaburun, probabilmente a scopo difensivo contro comuni nemici. Mi sembra improbabile che si trattasse di un «re» coadiuvato da un funzionario, cioè il «governatore», entrambi preposti, a diverso grado, all'unica città di Karaburun<sup>51</sup>; infatti nel proseguimento del testo sono elencate le maledizioni che colpiranno in identico modo sia i discendenti dell'uno che dell'altro Sipis qualora agiscano negativamente nei rispettivi confronti.

b) Iscrizione incisa su una stele e sul suo basamento, ritrovata in più frammenti a Sultanhan. È opera di un «servo/vassallo» di Warpalawas e di lui conosciamo il nome, Sarwatiwaras, ma non la qualifica: non sappiamo pertanto se fosse un «re», un *tarwani-* o, eventualmente, un *tapariyali-*. Sulla eventuale intercambialità fra questi titoli getta luce a mio parere un passo inserito nel formulario delle maledizioni che occupano la parte finale della lunga iscrizione: «o (se il colpevole) è un *tapariyalis* o un re» (Base 11-12). Il passo si presenta analogo al già ricordato KARKEMIŠ A 2, 5-6<sup>52</sup>, in cui gli eventuali profanatori vengono definiti come «sia egli un re, un signore del paese o un sacerdote», titoli che secondo il mio parere sono da intendere come alternativi di una autorità parallela<sup>53</sup>.

c) Frammento di tre righe, praticamente illeggibili, ritrovato insieme ad altri due di aspetto analogo (forse tutti appartenenti ad una medesima iscrizione), a Jisr el-Hadid sull'Oronte, in un'area che presumibilmente apparteneva allo stato di Unqi. Alla r. 2 si legge LEPUS+RAI-i-ia-li-zi sa-sà-ta, da

---

e «era governatore» sono due voci verbali derivate rispettivamente dai vocaboli REX e *tapariyali-*.

<sup>51</sup> Gli unici due casi di una eventuale coreggenza presentano infatti una situazione estremamente diversa: nello stato di Karkemiš, solo relativamente al sito di Cekke (forse la città di Kanapu, ridenominata da Kamanis Kamana), è possibile che Kamanis e Sasturas prendano insieme delle decisioni, ma il rapporto fra i due personaggi è lontano dall'essere chiarito (sul problema v. Jasink 1994, pp. 183 sgg.; Id. 1998, in stampa); nello stato di Que sembrano coesistere un re locale, Urikki, e un governatore assiro, Aššur-šarru-ušur, ma sembra da escludere che nell'area del Tabal potesse essere presente un'autorità assira e, soprattutto, Sipis «figlio di Nis», è sicuramente una persona del luogo e non un assiro.

<sup>52</sup> V. p. 91.

<sup>53</sup> Particolarmente interessante mi appare, in rapporto ad un possibile parallelismo fra l'autorità del principe (sia esso *tarwani-* o «re» o «signore del paese») e quella esercitata dal *tapariyali-*, il passo di KARKEMIŠ 14a, 2-3, in cui Suhis II, probabilmente riferendosi alla divinità, asserisce che «E a me dette(ro) lo scettro/la maestà (?) paterna e a me dette(ro) ... autorità». A prescindere dalla esatta interpretazione dei due sostantivi (sul primo, (\*382) *salahaza* – preceduto dallo stesso determinativo che precede il verbo *tapariya* (v. n. 49), – v. discussione in Hawkins 1980, pp. 148 sg.; il secondo, *tapari(ya)tan* (LEPUS+RAI-ta-na) è forse una forma ampliata in dentale), essi rappresentano due diversi modi di esprimere l'autorità dello stesso principe.

cui possiamo soltanto ricavare l'esistenza di una pluralità di *tapariyali-*, soggetto o oggetto di un verbo dal significato oscuro<sup>54</sup>.

Dagli esempi citati mi sembra si possa concludere che *tapariyali-* è un nome di funzione per il quale si è avuta un'evoluzione in certo senso analoga a quella di «signore del paese». Nati entrambi in età ittita per indicare funzionari soggetti all'autorità centrale del re di Hatti, portati poi per un primo periodo di cui non abbiamo testimonianze dirette dai discendenti di quei funzionari locali, si sono progressivamente trasformati in titolature proprie di signorotti indipendenti, mantenendo il significato letterale del termine, «colui che governa il paese» e «il signore del paese». Il secondo titolo ha avuto maggior fortuna, forse a causa dell'importanza acquistata da alcuni dei signorotti che lo portavano, i quali erano riusciti ad estendere il loro territorio e a far diventare il loro titolo un simbolo di autorità suprema; *tapariyali-* resta più nell'ombra e non rappresenta per quanto sappiamo una titolatura adottata dai principi dei più importanti stati neo-ittiti. Nei due passi in cui *tapariyali-* rappresenta la titolatura di due sovrani di Gurgum è probabile sia da intendere in senso onorifico alla pari di *warpali-*, indicando entrambi non tanto una qualifica portata realmente dai predecessori di Halparuntiyas, quanto un omaggio il primo all'«autorità», il secondo a una «qualità» dei propri antenati.

## 6. Titoli indicanti subordinazione

Ben poco si sa della struttura amministrativa degli stati neo-ittiti<sup>55</sup>, ma si può supporre che fosse analoga a quella degli stati siro-anatolici del secondo millennio. In base alle titolature di cui si fregiano gli autori delle iscrizioni è possibile riconoscere, oltre ai principi stessi, alcuni personaggi di primo piano che sono legati in una qualche forma di sudditanza ai principi ma che non possiamo definire «funzionari» in quanto non ne conosciamo un ruolo specifico svolto all'interno dell'organizzazione palatina.

6a. Il termine generico che indica una forma di sudditanza è *SERVUS-tis*, letteralmente «servo», che a mio parere non è da intendere nel senso di «funzionario», cioè come espressione di un preciso legame di dipendenza di-

<sup>54</sup> Sul verbo *sasa-* e un suo possibile collegamento con l'ittita *sai-/siya-* «premere, sigillare» v. Hawkins 1979, p. 159, n. 51.

<sup>55</sup> Le iscrizioni reali, che sono la nostra fonte principale, non nominano se non in casi sporadici personaggi subalterni, mentre gli autori di iscrizioni funebri quasi sempre si presentano privi di titolature funzionali, privilegiando attributi a carattere «morale».

retta dal principe. La genericità del termine mi sembra ben si adatti alla traduzione di «servo/vassallo», che implica una dipendenza indiretta e non di tipo funzionale. Il termine *SERVUS-tis* è talvolta specificato dal participio aggettivale *BONUS-mis / wasamis*, da tradurre «onorato/buono/favorito» o simili, che può rappresentare una conferma del significato generico di *SERVUS-tis*, in quanto lo accompagna sia nella accezione di «servo di un principe» che in quella di «servo di un dio»<sup>56</sup>. In analogia prospettiva si potrebbe intendere anche il nesso *hantilis SERVUS-tis*<sup>57</sup>, riferito a mio parere a Kamanis nei confronti di Sasturas, e tradurlo con il generico «il servo/vassallo più importante di Sasturas/Sarduri»<sup>58</sup>.

Il personaggio che porta la qualifica di «servo» di un principe può essere accompagnato da specifiche titolature che ne indicano l'autorità suprema su alcuni spazi territoriali. Oltre al titolo di *tarwani-*, che almeno in area anatolica può riferirsi appunto a «vassalli» di principi più importanti<sup>59</sup>, è noto il titolo di «signore del fiume», attribuito a due signorotti che hanno il controllo di una parte del territorio di Kummuh (le città di Sarita e Sukita, probabilmente situate nella zona di Kummuh ricca di affluenti dell'Eufrate), il primo sotto l'autorità di Suppiluliumis, il secondo sotto quella del figlio e successore Hattusilis<sup>60</sup>. Mentre del primo, Azamis, sappiamo che era suocero di Suppiluliumis, non siamo informati di alcun legame di parentela né fra Azamis e Atayazas, suo probabile successore come «signore del fiume», né fra Atayazas e Hattusilis. Pertanto non siamo in grado di dire se questa titolatura fosse ereditaria o se erano i principi di Kummuh a conferirla di volta in volta. La parentela fra Azamis e Suppiluliumis è solo un indizio di ovvi rapporti che potevano legare fra loro i personaggi più importanti di uno stato.

Il titolo di «signore del fiume» è noto anche nell'area di Karkemiš: Ahalis, padre dell'autore dell'iscrizione di Cekke<sup>61</sup>, si fregia di questo appellativo, anche se non è dato il nome specifico della zona. È possibile si tratti di Cek-

<sup>56</sup> Cfr. ad esempio *X-tiwaras* «onorato servo di Sasturas» (CEKKE, A 1-2) e *Sa(n)ti-Runtiyas*, principe di Melid, «onorato servo del dio Runtiyas» (ŞIRZI, 2).

<sup>57</sup> *FRONS-lá/li/u-sa SERVUS-ta*, (CEKKE, B 1).

<sup>58</sup> Questa interpretazione si oppone a quella di Hawkins 1975, pp. 149 sg., 1979, p. 160, il quale traduce «first servant», *i.e.* «prime minister, vizier», riferendo il titolo a Sasturas nei confronti di Kamanis e considerando Sasturas un funzionario del principe di Karkemiš. Sulla questione, tuttora aperta, v. Jasink 1994, pp. 83 sgg.

<sup>59</sup> V. Jasink 1998 (in stampa).

<sup>60</sup> *BOYBEYPINARI 2*, IIIB1 e *MALPINAR*, 1. 5.

<sup>61</sup> L'autore dell'iscrizione è il figlio di Ahalis *X-tiwaras*, ricordato in n. 56, «onorato servo di Sasturas»; il fatto che *X-tiwaras* si definisca «servo» di Sasturas e non di Kamanis, anche se presumibilmente viveva nello stato di Karkemiš, non dipende a mio avviso dal fatto che sia «servo» di un «servo» di Kamanis, ma dalla posizione che ha assunto Sarduri di Urartu nei confronti del principe di Karkemiš (v. n. 58 e Jasink *cit.*).

ke e del suo circondario, un'area ai margini occidentali dello stato di Karkemiš, anche se attualmente la zona non appare particolarmente ricca di acque.

6b. Un altro termine che può indicare un rapporto di sudditanza è a mio parere da individuare in *CAPUT-tis*. Il vocabolo, da tradurre nella sua valenza più generale come «uomo/persona», sembra oscillare a seconda dei contesti o verso il significato di «principe»<sup>62</sup> o verso quello opposto di «suddito», nell'espressione «uomo di...». Oltre a due passi dei quali è già stata proposta un'interpretazione in tale senso – «Laparlas uomo del *tarwanis*»<sup>63</sup> e «Yariris uomo di Adad-nirari»<sup>64</sup> –, sarei propensa alla traduzione «persona del *tarwani-*» anche per un passo che presenta varie difficoltà interpretative nel suo complesso:

KARKEMIŠ A 7j «E questo (è) Tuwarsais IUDEX-*nis zarzamis FRONShiti asazamis CAPUT-tis*»

La traduzione di questa breve iscrizione appartenente al «Gruppo di famiglia» di Yariris non è ancora chiara in tutti i suoi particolari. Dando per certo che Tuwarsais non sia il nome della sposa di Yariris ma quello del figlioletto, rifiutando quindi le traduzioni del nesso IUDEX-*nis zarzamis* come «sposa(?) del *tarwanis*»<sup>65</sup> o «sposa(?) giusta/fedele»<sup>66</sup>, anche la traduzione comunemente accettata di «prediletto(?) del *tarwanis* (cioè di Yariris), persona proclamata per superiorità»<sup>67</sup> presenta alcuni problemi. Prima di tutto mi sembra difficile che *zarzamis*, inteso come participio passato<sup>68</sup>, si accompagni ad un genitivo e non ad un complemento d'agente<sup>69</sup>. È possibile a mio parere separare *tarwanis* da *zarzamis* e collegarlo a *CAPUT-tis*, tradu-

<sup>62</sup> Ad esempio quando è accompagnato da attributi «positivi» come «amato, esaltato, benedetto, famoso» e riferito a personaggi noti come signori di uno stato. Sulla accezione di *CAPUT-tis* in tal senso e sulle possibilità di acquisire connotazioni specifiche per un termine istituzionale come «uomo» v. Stefanini 1986, pp. 144 sg. e nn. 9-11.

<sup>63</sup> Jasink 1998 (in stampa).

<sup>64</sup> Stefanini 1986, pp. 139 sgg., in particolare pp. 149 sg.

<sup>65</sup> Meriggi 1967, p. 21.

<sup>66</sup> Pintore 1979, p. 478 n. 19.

<sup>67</sup> Cfr. Hawkins – Morpurgo Davies 1988, p. 175 «the ZARZA-ed of the ruler, the prince proclaimed for preminence», intendendo ZARZA-ed come «beloved/favoured» o «embodied».

<sup>68</sup> Il verbo \**zarza-* sarebbe da collegarsi sia alla radice *zart-* (ricavabile dalle forme nominali *zarti*, *zartasin*, *zartiyas* e da quella verbale *zartiti*) che al sostantivo *zarza*, noto da un unico passo (KULULU 5, 7), la cui identificazione con «cuore» sembra ormai definitivamente accertata (Melchert 1987, pp. 196 sg.; Hawkins – Morpurgo Davies 1988, pp. 169 sgg.).

<sup>69</sup> Cfr. il più comune *azamis* «amato», sempre in connessione con il complemento d'agente.

cendo «persona del *tarwanis*». *Zarzamis* e *asazamis* sarebbero quindi entrambi aggettivi di *CAPUT-tis*. *FRONS-hiti asazamis* potrebbe forse intendersi come «reso noto dalla preminenza (del padre)» e *zarzamis* in tal caso non necessariamente implicherebbe un rapporto affettivo tra padre e figlio ma piuttosto una situazione privilegiata in cui si trova Tuwarsais in quanto figlio di Yariris. La frase completa potrebbe essere del tipo: «Questo (è) Tuwarsais, persona (*i.e.* figlio) del *tarwanis*, coraggioso(?) e famoso per la preminenza (del padre)».

## 7. Conclusioni

Dall'analisi condotta sui titoli che indicano varie forme di regalità e sui due titoli che esprimono una generica forma di sudditanza emerge un quadro abbastanza chiaro della organizzazione degli stati neo-ittiti ai suoi vertici. È probabile che nel cosiddetto periodo di transizione emerga una serie di principati locali, ognuno con una propria distinta autorità che a seconda delle aree e della situazione precedente porta un titolo diverso, ma che in pratica ha l'identica funzione: «re», «signore del paese», *tarwani-*, *tapariyali-* sono tutte espressioni di una analoga sovranità circoscritta a piccoli territori.

Mentre «signore del paese» e *tapariyali-* rappresentano in origine titolature di funzionari subalterni al sovrano di Hatti, i «re» erano nel secondo millennio legati soltanto da trattati di «vassallaggio», pertanto in una posizione subalterna ma indiretta. È evidente come, una volta sparita l'autorità centrale, vengano meno le differenze fra queste varie titolature. Ad esse si aggiunge il titolo di *tarwani-*, probabilmente nato dal «basso», cioè dal sorgere di nuovi signori che prima non avevano alcun prestigio.

Quanto agli appellativi di «eroe» e «sacerdote», il primo faceva originariamente parte della titolatura reale mentre il secondo indicava un ruolo preciso che anche il sovrano poteva avere. Essi riaffiorano in particolare a Melid, dove non è un caso che troviamo una titolatura di tipo tradizionale.

Il titolo di *warpali-* ha un uso molto limitato, forse è un appellativo puramente onorifico derivato da un nome astratto che indica una qualità propria dei principi legata alla sfera religiosa.

Le fonti in geroglifico ci informano anche di una forma di sudditanza alle autorità principali che non possiamo tuttavia inquadrare all'interno di un sistema burocratico, del quale non conosciamo praticamente nulla. Tale sudditanza è espressa da termini come «servo» e «persona/uomo di», che non ci informano né dei doveri né dei diritti delle persone cui sono riferiti. Sappiamo soltanto che la loro subordinazione non esclude che possano a lo-



ro volta avere dei territori sotto la propria autorità. Sembrano pertanto inquadrarsi in un sistema di «vassallaggio» piuttosto che in un sistema centralizzato.

*Anna Margherita Jasink*  
 Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
 Piazza Brunelleschi, 4  
 I – 50121 Firenze

#### BIBLIOGRAFIA

- FORRER E. 1932, *Die hethitische Bilderschrift*, Chicago.
- HAWKINS J. D. 1972, «Building Inscriptions of Carchemish. The Long Wall of Sculpture and Great Staircase», *AnSt* 22, pp. 87-114.
- 1975, «The negatives in Hieroglyphic Luwian», *AnSt* 25, pp. 119-153.
- 1979, «Some Historical Problems of the Hieroglyphic Luwian Inscriptions», *AnSt* 29, pp. 153-167.
- 1980, «The "Autobiography of Ariyahinas's Son": An Edition of the Hieroglyphic Luwian Stelae Tell Ahmar 1 and Aleppo 2», *AnSt* 30, pp. 139-156.
- 1981, «Kubaba at Karkamiš and elsewhere», *AnSt* 31, pp. 147-175.
- 1986, «Royal Statements of Ideal Prices: Assyrian, Babylonian, and Hittite», in *Ancient Anatolia*, Essays in Honour of M. J. Mellink, University of Wisconsin Press, pp. 93-102.
- 1987, «The Kululu Lead Strips. Economic Documents in Hieroglyphic Luwian», *AnSt* 37, pp. 136-162.
- 1992, «The inscriptions of the Kizildag and the Karadağ in the light of the Yalburt inscription» in *Hittite and other Anatolian and Near Eastern studies in honour of Sedat Alp*, Ankara, pp. 259-275.
- 1993, «Melid», voce in *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Band 7, Lieferung 5/6, Berlin-New York, pp. 35-41.
- 1995, «'Great Kings' and 'Country Lords' at Malatya and Karkamiš», in *Ancient Near Eastern Studies presented to Philo H. J. Houwink ten Cate*, Istanbul, pp. 73-85.
- HAWKINS J. D. – MORPURGO DAVIES A. 1986, «Studies in Hieroglyphic Luwian», in *Kaniššuwār. A Tribute to H. G. Güterbock*, Chicago, pp. 69-81.
- 1988, «A Luwian Heart», in *Eothen, Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a G. Pugliese Carratelli*, Firenze, pp. 169-182.
- JASINK A. M. 1994, «Il medio Eufrate: continuità e innovazioni tra il secondo e il primo millennio a.C.», *Mesopotamia* 29, pp. 401-416.
- 1995, *Gli stati neo-ittiti – Analisi delle fonti scritte e sintesi storica*, Pavia.
- 1998, «Tarwanti-: a Title for Neo-Hittite Rulers» (in stampa).
- KALAÇ M. 1983, «Kayseri Müzesinde Bulunan Kululu (XII) Steli», *An.Araşt.* 9, pp. 167-170.

- LAROCHE E. 1960, *Les hiéroglyphes hittites*. Première partie: *L'écriture*, Paris.
- MARAZZI M. 1990, *Il geroglifico anatolico. Problemi di analisi e prospettive di ricerca*, Roma.
- MELCHERT H. C. 1987, «Proto-Indo-European Velars in Luvian», in *Studies in Memory of Warren Cowgill*, Berlin-New York, pp. 182-204.
- 1988, «'Thorn' and 'MINUS' in Hieroglyphic Luvian Orthography», *AnSt* 38, pp. 29-42.
- MERIGGI P. 1934, *Die längsten Bauinschriften in «hethitischen» Hieroglyphen nebst Glossar zu sämtlichen Texten*, Leipzig (= *MVaG* 39).
- 1967, *Manuale di eteo geroglifico*, Parte II: Testi – 1ª serie, Roma.
- 1975, *Manuale di eteo geroglifico*, Parte II: Testi – 2ª e 3ª serie, Roma.
- MORA C. 1988, «I proprietari di sigillo nella società ittita», in *Stato Economia Lavoro nel Vicino Oriente Antico*, Istituto Gramsci Toscano, Seminario di Orientalistica antica, Milano, pp. 249-269.
- MORPURGO DAVIES A. 1987, «'To put' and 'to stand' in the Luwian Languages», in *Studies in Memory of Warren Cowgill*, Berlin-New York, pp. 205-228.
- OSHIRO T. 1988, «*api* in Hieroglyphic Luwian», *ArOr* 56, pp. 246-252.
- PECCHIOLI DADDI F. 1982, *Mestieri, professioni e dignità nell'Anatolia ittita*, Roma.
- PINTORE F. 1979, «Tarwanis», in *Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata*, Pavia, pp. 473-494.
- POETTO M. 1982, «Osservazioni sull'iscrizione luvio-geroglifica di Aksaray», in *Serta Indogermanica. Festschrift für G. Neumann*, Innsbruck, pp. 275-285.
- POETTO M. – SALVATORI S. 1981, *La collezione anatolica di E. Borowski*, Pavia (= *Studia Mediterranea* 3).
- STARKE F. 1990, *Untersuchungen zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens*, Wiesbaden (= *SBoT* 31).
- STEFANINI R. 1986, «Il nome di Adad-Nirari(III) nei geroglifici di Carchemish (A6, fr. 1)», *VO* 6, pp. 139-156.
- TISCHLER J. 1991, *Hethitisches Etymologisches Glossar*, Teil III, Lieferung 8, T,D/1, Innsbruck.
- WEITENBERG J. J. S. 1977, «Hethitisch (*anda*) *warpa*- und *warpa*», *Hethitica* 2, pp. 47-52.